

# Introduzione

Il nostro Paese, ad un certo punto della sua storia, prese una decisione molto coraggiosa ed avanzata sul piano sociale ed educativo: scelse di abbandonare il sistema della cura delle persone con disabilità in istituzioni chiuse ed emarginanti, per sposare l'idea feconda che solamente nella normalità è possibile sviluppare al massimo le potenzialità dell'uomo. Con gli inizi degli anni '70, in seguito ad opportune leggi innovative come la 118 del 1971 o la 517 del 1977, l'Italia decise che i disabili fossero cittadini a tutti gli effetti e come tali potessero accedere ai servizi che la nostra società metteva a disposizione, *in primis* la scuola. Anticipando così principi valoriali e pedagogici che oggi rappresentano un punto di riferimento a livello internazionale, l'Italia è stata tra i primi Paesi al mondo a promuovere l'accoglienza di alunni con deficit all'interno dei percorsi previsti dal sistema scolastico tradizionale. Con l'apertura delle aule alle persone con deficit, il nostro Paese iniziò un cammino integrante che ha certamente migliorato e maturato la società intera.

La cura delle persone più deboli porta grandi benefici per tutti: la situazione di precarietà fisica, sensoriale o psichica può essere, infatti, vissuta da chiunque nell'arco della propria esistenza e non è appannaggio esclusivo delle persone che fin dalla nascita presentano limitazioni evidenti; dove si lavora bene, si è imparato a coinvolgere tutti i servizi disponibili in questo processo, la scuola certamente, ma anche il servizio socio-sanitario territoriale, l'assistenza comunale, provinciale e regionale, il sistema produttivo.

Nell'a.s. 2009/10 gli alunni disabili inseriti nelle scuole statali, dall'infanzia alla secondaria di II grado, sono stati 181.177, poco più dell'anno precedente. Il loro aumento costante, nell'ultimo decennio, a fronte di una sostanziale conferma dei livelli di popolazione scolastica complessiva, ha portato ad un rapporto tra studenti con disabilità e popolazione scolastica del 2,3%. Tuttavia la loro incidenza sul totale varia a seconda dei settori scolastici: è del 3,3% nella secondaria di I grado (il settore che ha mantenuto nel tempo l'incidenza più alta); del 2,6% nel-

la primaria; dell'1,3% nell'infanzia e dell'1,8% nella secondaria di II grado. In Università i disabili sono circa 11.000.

Occorre tuttavia precisare come, in questi anni, accanto al diffondersi e al perfezionarsi del modello di integrazione, abbia continuato a sussistere e a svolgere la propria attività la realtà delle scuole speciali, mai definitivamente scomparsa dallo scenario scolastico italiano.

È in queste riflessioni, e nel tentativo di giungere ad una chiara ed approfondita conoscenza di tali istituti, tracciandone uno spaccato di modello operativo (struttura, finalità, gestione amministrativa), che si inserisce la ricerca *Le scuole speciali in Lombardia*, finanziata dall'Ufficio Scolastico Regionale e svolta in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche sul disagio e sulle povertà educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

L'obiettivo, di per sé ambizioso e complesso, ha richiesto una lunga fase propedeutica, finalizzata alla comprensione del campo di indagine e delle aree di lavoro, una puntuale definizione degli strumenti operativi, nonché la strutturazione di differenti linee di azione. La ricchezza del materiale raccolto, sia sul piano quantitativo che qualitativo, ha reso possibile il pieno conseguimento delle finalità di ricerca, consentendo di ottenere un'accurata fotografia circa il funzionamento e l'organizzazione delle scuole speciali nella regione lombarda.

*Luigi d'Alonzo*